

Il gioco della torre

Segue dalla prima

In fondo, nell'ultimo anno, si sono consumate alcune illusioni proporziate dal sogno iniziale con cui Berlusconi ha illuso metà degli italiani: cambiare l'Italia e farla diventare sul modello americano un paese moderno, economicamente fiorente, protagonista della politica internazionale, caratterizzato da uno sfrenato liberismo, in grado di smontare a poco a poco la costituzione del 1948 e instaurare un regime soffocemente autoritario grazie al dominio assoluto dei mass media, alla soggezione dei giudici e alla mortificazione economica e civile dei giovani, degli insegnanti, di tutte le categorie considerate poco produttive o simpatizzanti, per vocazione, della sinistra che, a quanto pare, in Italia è sempre tendenzialmente "comunista". Il tutto senza pagare prezzi rilevanti

non tanto con le opposizioni, giudicate incapaci di ottenere consenso dagli elettori, quanto dai suoi alleati: Alleanza Nazionale e Unione di Centro, oltre che dalla Lega Nord con la quale si è stabilito dall'inizio uno speciale feeling populista.

A guardare con attenzione quello che è veramente successo nel nostro paese non si può dire che il sogno berlusconiano sia in fase di realizzazione né che la metà degli italiani che lo ha votato sia soddisfatta di quello che sta succedendo.

In primo luogo Berlusconi ha sfiancato gli alleati nel primo anno e mezzo di governo con una serie di leggi che non hanno risolto problemi generali ma hanno provveduto soltanto a far favori al suo seguito, oltre che a sé stesso, compiendo strappi nel testo costituzionale e nei principi fondamentali della democrazia repubblicana: dal falso in bilancio alle rogatorie

A guardare quel che è veramente successo nel nostro Paese non si può dire che il sogno berlusconiano si vada realizzando né che la metà degli italiani che lo ha votato sia soddisfatta

NICOLA TRANFAGLIA

internazionali, dalla legge Cirami al lodo Schifani, dal rientro dei capitali illegali ai condoni e alla legge pseudo Gasparri sul SIC e il riassetto del sistema radiotelevisivo e così via dicendo. Il tutto condito da deliranti invettive contro i giudici di cui le più gravi sono state quelle di considerarli mentalmente instabili e quindi di valutarli come un male maggiore e più odioso del fascismo. Di cui peraltro il Cavaliere sembra avere addirittura nostalgia quando dice che Mussolini mandava in vacanza gli antifascisti

condannati ai confini o che si trattò di un regime benevolo con i propri sudditi.

In secondo luogo, il presidente del Consiglio ha dovuto registrare negli ultimi mesi due sconfitte assai significative perché è bastato che due organi costituzionali, come il Quirinale e la Corte Costituzionale, respingessero due leggi chiaramente incostituzionali come il lodo Schifani e la legge Gasparri perché due progetti centrali della strategia berlusconiana, come l'immunità del capo del governo

e il dominio dei mezzi di comunicazione per i prossimi anni, andassero in frantumi costringendo quindi il governo ad adottare nuovi provvedimenti in tempi brevi. Con dubbi e perplessità di alleati che, se si esclude la Lega, non hanno una gran voglia di rischiare una nuova bocciatura da parte delle più alte istituzioni repubblicane.

Ora il problema di come procedere prima e dopo le elezioni europee per evitare un fallimento plateale di fronte all'ultima scadenza del prossimo

triennio, cioè le elezioni politiche, si pone con grande chiarezza a tutti i soci della Casa delle libertà.

In essa sono presenti ormai due linee divergenti. La prima è quella scelta e praticata finora da Berlusconi, con l'appoggio rumoroso della Lega e di Bossi: escludere qualsiasi accordo o compromesso con le opposizioni, scontrarsi con tutti gli altri organi costituzionali, attuare riforme istituzionali in grado di dare al primo ministro gran parte dei poteri, ridurre il Quirinale e la Corte Costituzionale ma anche la magistratura a comparso con scarsa influenza, applicare quella che Sartori ha definito la doppia dittatura, la prima contro le opposizioni, la seconda di Berlusconi sulla maggioranza.

La seconda linea della maggioranza è quella di rispettare gli organi costituzionali, di non procedere soltanto a colpi di maggioranza, di intervenire sui problemi maggiori del paese piuttosto

che improntare la propria azione soltanto alle preoccupazioni elettorali cercando invece di governare e legiferare meglio di quanto si sia fatto finora.

A ben vedere con la prima strategia si va ancor più profondamente di quanto si sia già verso un regime plebiscitario vigilia di più pesanti involuzioni autoritarie. Con la seconda, a parte la perdurante vaghezza di prospettive dei due alleati "moderati", si rispetta almeno in parte la costituzione e si può tentare un dialogo, sia pure ormai più difficile, con le opposizioni. Siamo dunque di fronte a un anomalo bicefalo per usare il titolo dello spettacolo censurato di Dario Fo e Franca Rame. Non è difficile prevedere che prevarrà la linea di Berlusconi e di Bossi.

Che cosa diranno in questi tre anni Fini e Follini ai loro elettori? Si arrampicheranno sugli specchi? Credo proprio di sì.

Sagome di Fulvio Abbate

CAMBIARSI I CONNOTATI

Su questa storia della plastica facciale di Berlusconi sarà bene spendere ancora qualche parola chiarificatrice. Cominciamo dunque con ordine dal primo punto. Perché un uomo si rifà la faccia? Se la rifà perché si sente brutto o, peggio, prova schifo per se stesso. Cosa dicono a questo punto i vicini? Dicono esattamente così: guarda quello, si è rifatto la faccia! E poi ridono, ridono e ancora ridono. Così il primo giorno, il secondo giorno però smettono di ridere. E cominciano a essere tormentati moderatamente dal primo dubbio. Tipo così: e se avesse ragione lui? E se fosse giusto sognare il cambio dei connotati? E ancora: ma perché mai uno si deve accontentare della solita faccia?

Passa un giorno ancora e scopri che perfino il comunista, quello che una volta non voleva neppure la televisione a colori, telefona al chirurgo plastico di zona per prendere un appuntamento. D'altronde, dice costui, cioè il comunista di zona, tu l'hai vista la conduttrice del telegiornale Uno, quella che si dice pure di sinistra, l'hai vista? Se l'hai vista, ti sarai reso conto che si è rifatta la bocca, allora se lo fa lei,

noi non dobbiamo essere da meno...

D'altronde, lo abbiamo visto con questi nostri occhi un adesivo elettorale di un tipo di Forza Italia o An, che sono poi la stessa cosa, lo stesso vestito blu, dove il candidato si presentava con il seguente slogan: "Un chirurgo plastico per il Quinto Municipio". Giuro. Ora, a che serve un chirurgo plastico in una circoscrizione? Serve a rendere tutti più belli? Si comincia col modellarsi le sopracciglia, tipo Cleopatra o l'imperatore Mongo, e si finisce con tutto il resto, decidendo di cambiare i propri connotati. È un fatto di stile, lo pretendono i tempi.

Ma torniamo a Berlusconi, e alla sua uscita. L'altro pomeriggio, in televisione, metti su Rai due, indovinate un po' di cosa si parlava? Si parlava di plastica. C'era addirittura un simposio con il maestro Diego Dalla Palma e altri saggi ancora. E tutti parlavano con molta serietà. Dicevano così: è giusto sognare di diventare tutti più belli. E non c'era spazio per nessuno che aggiungesse, non dico biasimo, ma almeno una parola ironica. Tipo che i rifatti entrano a far parte di una nuova specie somatica, se non proprio una razza, che sta a metà strada

fra Eurasia e Oceania. Una razza davvero nuova, mai vista prima. Fortuna, pensandoci bene, che il Dalla Palma sosteneva che non è giusto cambiare faccia. Ammesso poi che Berlusconi sia davvero andato a rifarsi la faccia, facendosi togliere le borse da sotto gli occhi, resta da capire cosa diranno, anzi, quali saranno a questo punto le contromosse del cosiddetto comunista.

Personalmente, mi piacerebbe che non venisse fuori il discorso che non bisogna ignorare le istanze dei ceti medi e dunque, pensandoci bene, la plastica facciale è cosa buona e giusta perché tutti vorremmo essere più belli e più distesi e liberati dalle borse e da ogni altro inestetismo. Proprio come Berlusconi. E allora ben venga, anche fra i cosiddetti comunisti, lo stesso slogan del chirurgo plastico per la tua circoscrizione.

Il rischio esiste, esiste davvero. E chissà che a forza di inviti alla moderazione e al buon senso di responsabilità (sempre di sinistra) a qualcuno non venga in testa di biasimare il moto d'orgoglio giacobino che al cospetto della faccia nuova di Berlusconi, prendendo in prestito le immagini del cinema dell'orrore, ti porta a parlare di tragici e mostruosi rottami che comunque piacciono, piacciono un sacco.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Se la lista non è unitaria

Unitaria in un duplice senso: perché costruita vanificando ogni veto, e dunque stabilendo fermamente il principio "si esclude solo chi si auto-esclude", e perché Ds e Margherita (e Sdi, se non avesse insistito a considerarsi "incompatibile" con i nuovi partner) accanto alla presenza del partito di Di Pietro e del movimento di Occhetto, decidevano di aprire la nuova lista alla società civile, attraverso numerose candidature decise non già dai partiti ma attraverso forme innovative di consultazione. Queste stesse cose avevo già chiesto nello scorso luglio (ormai lontanissimo) proprio su questo giornale, a commento della proposta appena avanzata da Prodi. Riconoscendo (con D'Alema) che il sistema proporzionale rende più vantaggiosa la presenza di molte liste di opposizione, osservavo che questo handicap

tecnico poteva essere compensato da una lista capace di unire tutte le opposizioni alla deriva berlusconiana che si sono manifestate in meno di due anni: nella società civile e nella politica di professione. Questa unità è certamente in grado di funzionare da catalizzatore di passioni elettorali potenziali, di scatenare un crescendo di entusiasmi, di moltiplicare impegno ed energie, di battere in breccia egoismi di bottega e partidarismi di apparati. Tali energie maggioritarie esistono sicuramente nel paese, infatti, e come tali si sono concretamente e inoppugnabilmente manifestate dopo il "resistere, resistere, resistere" di Francesco Saverio Borrelli, il "j'accuse" di Nanni Moretti, il rifiuto quasi plebiscitario della guerra di Bush.

E concludevo: «La via maestra mi sembra la seguente: i partiti mettono a disposizione della società civile la metà delle candidature, lo stesso Prodi sarà il garante delle scelte, a partire da sistemi di primarie di vario genere, ma soprattutto via internet».

Tutto mi conferma in quella idea.

Solo l'entusiasmo di una lista davvero NUOVA può raccogliere tutti i voti potenziali, che sono crescenti: ai tanti democratici che sono altre volte restati a casa, per sfiducia negli attuali partiti e dirigenti dell'opposizione, si aggiungono quote sempre più ampie di cittadini sedotti dalle sirene berlusconiane ma ormai definitivamente delusi dalla sua politica di chiacchiere e bellotti, di bugie nei fatti e nella faccia. Cittadini ancora diffidenti, però, rispettosi ai partiti di opposizione.

Il realismo politico imponeva (e impone) di trovare lo strumento elettorale capace di raccogliere tutti questi potenziali consensi: non solo una parte di essi. E le conclusioni del teatro Vittoria sembravano prometterlo: proprio quella lista NUOVA, di partiti e di società civile. Nell'incontro tra dirigenti di Ds e Margherita, da una parte, e Di Pietro e Occhetto, dall'altra, si è invece deciso diversamente. I girtondi, che con la loro azione ostinata erano riusciti a mandare in frantumi ogni veto (e ogni traccheggiare rispetto a tale incontro), hanno parte-

cipato come "testimoni", non certo come soggetti di una trattativa. Hanno preso atto.

Il peggio è stato evitato, ripeto, ma il problema resta. Vogliamo essere realisti o sognare? E realistico pensare che la costellazione di liste separate - benché non litigiose - con cui le opposizioni si presenteranno, sia sufficiente a fare il pieno di tutti i voti potenziali? Non credo proprio. In mancanza della vera e auspicata lista unitaria (che a conclusione del dibattito al teatro Vittoria sembrava cosa fatta, o almeno solennemente promessa), per raccogliere tutti i suffragi possibili diventerebbe necessaria, accanto alle liste di partito, una lista della società civile. Credo che otterrebbe un risultato a due cifre, che non resterebbe al di sotto del 10%. Credo che i consensi per una lista del genere esistano già nel paese, allo stato diffuso e disperso. Una tale lista, però, per cristallizzarsi ha bisogno di un catalizzatore, cioè di una o più delle personalità che in questi due anni sono diventati simboli dell'impegno civile: si contano sulle dita di una mano (e

non è un modo di dire). Credo che nessuno di loro, per validissimi motivi esistenziali e/o politici, possa oggi accettare di svolgere tale ruolo. E allora, ripeto, il problema resta. Mi piacerebbe avere già una soluzione da avanzare. Ma la prima scelta (lista davvero unitaria) è stata scartata consensualmente dai soggetti "partitici", e il "second best", cioè una lista della società civile, per nascerne avrebbe bisogno di un nuovo miracolo (un "gesto" che attualmente non si profila. Trovare una terza soluzione, a questo punto (a meno di non adoperarsi tutti insieme perché il "miracolo" della seconda possa prodursi) è cosa che riguarda con la stessa urgenza e intensità ogni democratico: i bricoleur della politica che si spendono nei movimenti, e i professionisti della politica che sappiano guardare oltre ogni "calcolo di bottega". Altrimenti regaleremo a Berlusconi (o all'astensionismo) troppi voti che sono già - potenzialmente - da questa parte: la parte della democrazia.

Paolo Flores d'Arcais

la lettera

In Iran l'Italia rischia di cooperare a una carneficina giudiziaria

Caro Direttore, dal ministro Frattini ci saremmo aspettati qualcosa di più della dichiarazione che l'Italia intende "seguire con interesse e incoraggiamento tutte le iniziative per favorire la più ampia partecipazione possibile alle elezioni" in Iran. Il ministro Franco Frattini non può non sapere che nel 2002 almeno 316 persone sono state giustiziate in Iran e tra esse almeno 6 donne, una delle quali tramite lapidazione.

Anche la visita del Ministro degli Esteri Frattini in Iran è coincisa con l'ennesima esecuzione di una donna e di un minore. La donna, di cui non è noto il nome, è stata impiccata in prigione, dopo aver subito 80 frustate. Era stata condannata per aver convinto delle donne a lavorare in un bordello nella città settentrionale di Qazvin. L'uomo, Mohammad Mohammadzadeh, è

stato impiccato domenica per un omicidio commesso cinque anni fa, quando aveva 17 anni.

Ancora più preoccupante appare l'annuncio fatto da Frattini alla fine dell'incontro con il collega iraniano Kharrazi che "l'Italia invierà il capo del servizio antidroga e un esperto antidroga presso l'ambasciata a Teheran per intensificare la cooperazione nella lotta al narcotraffico".

In base ai dati di Nessuno tocchi Caino, dal 1991 sono stati giustiziati in Iran circa 5.000 spacciatori di droga, mentre più di 90.000 persone, pressappoco il 60% della popolazione carceraria, sono in prigione per reati di droga. Spero che l'Italia non voglia cooperare in nessun modo a questa carneficina giudiziaria, risultato prevedibile di qualsiasi lotta alla droga in Iran.

Sergio D'Elia

Segretario di Nessuno tocchi Caino

cara unità...

I diritti umani nel nostro Sud

Paola Esposito, Bologna

Napoli, Dicembre 2001, mia madre fa una radiografia al torace presso un centro privato convenzionato. Lo pneumologo si accorge che le lastre non sono di mia madre perché appartengono ad una donna che ha subito una mastectomia e che ha un altro tumore al seno. Imbarazzo generale, mi viene consigliato di non fare azioni legali. Lastre vere, c'è un cancro ai polmoni. Si prenota il ricovero di mia madre presso l'Ospedale Monaldi per fare accertamenti (ago aspirato, tac e scintigrafia). Andiamo il giorno stabilito del ricovero all'Ospedale Monaldi (quello del branco di cani nel giardino). Non c'è posto, solo a pagamento. Accettiamo. L'infermiere dice al medico: «Ma sta arrivando la signora...», lui risponde: «Le dica di non venire». Abbiamo pagato per prendere il posto di un altro. L'ago aspirato costa Lit. 3.500.000, il pagamento è anticipato perché è venerdì e la banca interna sta per chiudere. Vengo «scortata» fino alla banca, il guardiano con un bastone manda via i cani che si avvicinano. Dopo poco più di un'ora il responso: carcinoma ai polmoni. Mai avuto l'esame istologico. Si devono fare ancora una tac e una scintigrafia. A pagamento, s'intende, perché le liste di attesa sono lunghe e il

carcinoma è un cancro che si sviluppa molto rapidamente, mi viene detto. A scanso di equivoci, mia madre secondo i medici ha dai 6 ai 9 mesi di vita. Ho paura, comincio a capire che farmi paura fa parte della recita, più hai paura più riescono a manipolarti. Ho solo un pensiero: portare mia madre via da lì prima possibile. Fisso immediatamente un appuntamento con un oncologo dell'Ospedale Bellaria a Bologna (io vivo qui). La procedura usata dal medico del Monaldi per fare l'ago aspirato non convince l'oncologo di Bologna (per avere il risultato dell'esame istologico ci vogliono giorni, non un'ora). Lo stesso medico di Bellaria ne fa richiesta al Monaldi, niente. Si decide per una broncoscopia. A Bologna mia madre rimane per due mesi, fa tutte le analisi, compreso un ciclo di radioterapia, ovviamente per una persona malata di cancro non sono prestazioni a pagamento e non sono soggette alle normali liste di attesa. Nel frattempo fisso appuntamenti dappertutto. Centro oncologico Europeo, Istituto Nazionale dei tumori, vari professionisti. Tutti mi consigliano un piccolo centro oncologico in provincia di Avellino. Comincia la chemio ad Avellino. Quanti chilometri tutti i giorni. Non mi soffermo sulle implicazioni psicologiche della malattia, la paura della morte annunciata, le bugie pietose, i disperati tentativi di nascondere la gravità della situazione. Ciclicamente mia madre deve fare la tac e la scintigrafie di controllo. In qualunque ospedale le liste di attesa sono lunghissime. Si ritorna al centro convenzionato della radiografia (Studio Muto), tutti i medici dicono che sono i migliori, qualcuno ti fa ripetere le analisi se non sono

state fatte da loro. Nei corridoi degli ospedali, nelle sale di attesa si parla di malattie, si raccontano e si ascoltano storie personali. Tutte uguali. Bisogna rifare un ciclo di radioterapia. A Napoli ci sono 3 possibilità: un centro a Marano, una clinica privata convenzionata (Clinica Mediterranea) e una clinica privata (Villa del Sole). A Marano la lista di attesa è lunghissima, si opta per la clinica convenzionata (Clinica Mediterranea). Il radiologo fa la prima visita (quella che serve per il tatuaggio) presso il centro delle radiografie, tac, scintigrafie. Si pagano Euro 100, senza ricevuta. Sai di essere l'oggetto del business, dell'industria del cancro, sai che ti hanno imbrogliato, terrorizzato, ma sai anche che se vuoi curarti a casa tua hai solo quello. Alla malattia, alla sofferenza, alla paura del cancro si aggiunge il dubbio che non puoi fidarti di chi ti cura, di chi non pensa a te come persona, ma come cliente e fonte di guadagno. I diritti umani sono calpestati tutti i giorni, non solo in Africa o in Asia, ma qui da noi nel Sud.

Le amicizie di Tony Renis

Nando dalla Chiesa

Caro Direttore, la lunga intervista che Silvia Boscherò mi ha fatto ieri sul Festival di Mantova riesce a sintetizzare assai bene il senso della nostra conversazione. C'è un punto però su cui mi preme fare una precisazione letterale. Non ho detto, non ho mai detto prima e non c'è ragione per dirlo oggi o domani, che Tony Renis sia "un mafioso dichiarato". Ho sempre detto,

perché è assolutamente incontestabile, che Tony Renis è un amico dichiarato di grandi mafiosi. Forse l'intervistatrice si è (comprendibilmente) indignata al racconto che le facevo di queste amicizie ed è stata indotta ad allargare d'istinto - e in assoluta buona fede - la portata della mia accusa. Ma credo sia bene mantenere integre le differenze tra un concetto e l'altro. D'altronde quel che è accertato è già di per sé abbastanza grave per trasformare in uno scandalo civile il fatto che, in occasione del festival di Sanremo, il servizio pubblico abbia affidato la propria immagine a questo personaggio.

Sono scoraggiata

Mariangela Romano, Rimini

Caro Direttore, sottoscrivo la sua lettera aperta a Rutelli. Quando l'ho sentito mi sono cadute le braccia... e ho anche pensato che il possibile malevolo montaggio del Tg1 non fosse sufficiente a giustificare quelle frasi, ci doveva essere qualcosa del suo pensiero. Sono scoraggiata.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it